

Dure condanne
dalla presidenza
dell'Unione europea e
da Francia e Germania

Il leader di Teheran nomina
una commissione
per approfondire le sue tesi
sullo sterminio degli ebrei

L'Iran nega la Shoah, il mondo si ribella

Vaticano: l'Olocausto fu immane tragedia. Gli Usa: conferenza negazionista affronto alla civiltà
D'Alema: iniziativa inqualificabile. Ma Ahmadinejad insiste nella sfida: Israele sparirà come l'Urss

di Toni Fontana

MENTRE i funzionari del regime andavano in giro per Teheran a caccia di studenti da incarcerare e di donne da «rieducare», il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, ha congedato ieri i suoi ospiti annunciando che Israele scomparirà ben presto «com-

e l'Urss» e spiegando che «l'Iran è la vostra (dei negazionisti, ndr) casa e la casa dei pensatori liberi, dove ognuno può esprimersi in un'atmosfera fraterna, pacifica, libera e calma». Dopo due giorni e 57 relazioni svolte «da personaggi giunti da 30 paesi» cala il sipario sull'iniziativa voluta dal presidente iraniano per propagandare le sue tesi. E ieri Ahmadinejad ha appunto strappato l'applauso di «illustri» intellettuali che negano la storia tra i quali il francese Robert Faurisrion che, assieme ad altri, era presente quando il leader di Teheran ha annunciato la fine di Israele «promessa divina e volere dei popoli del mondo». Nominata inoltre una «commissione d'inchiesta» revisionista presieduta da un collaboratore del presidente, il professor Mohammad Ali Amin. Almeno per una volta però il mondo ha reagito unitariamente alle strampalate tesi del presidente iraniano. Per l'Italia ha parlato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema che ha definito «una cosa inqualificabile» l'esternazione avvenuta al convegno di Teheran. In un comunicato da Helsinki la presidenza dell'Unione europea si è detta «profondamente preoccupata di fronte alla conferenza sull'Olocausto», «condanna qualsiasi tentativo di negare o di rimettere in discussione l'Olocausto» e invita Teheran a «rafforzare la lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo». La cancelliera tedesca Angela Merkel ha affermato che la Germania «respinge con la massima fermezza» le tesi revisionistiche espresse a Teheran, assicurando che Berlino non intende accettare alcuna affermazione che metta in discussione l'Olocausto. Anche il britannico Tony Blair ha condannato la riunione di Teheran ed ha allargato il suo giudizio al ruolo dell'Iran nello scenario mediorientale. Teheran - dice il capo del governo di Londra - «sta deliberatamente creando grandi disagi ai governi moderati del Medio Oriente sia in Palestina, che in Libano e che in Iraq». Un giudizio destinato a pesare dal momento che negli Stati

Uniti si discute su un possibile coinvolgimento di Teheran in un eventuale negoziato sull'Iraq. Ma questa tesi, espressa dalla commissione Baker, non è stata accolta da Bush ed ora anche Blair, commentando le affermazioni di Ahmadinejad, si è schierato in questa direzione. La Casa Bianca del resto non ha lesinato critiche al convegno negazionista. Secondo una fonte dell'amministrazione «il raduno dei negatori dell'Olocausto è un affronto a tutto il mondo civile, così come ai tradizionali valori iraniani di tolleranza e rispetto reciproco». Pur senza citare direttamente l'Iran il Vaticano interviene con una dichiarazione della sala stampa che ricorda che «la Shoah è stata un'immane tragedia dinanzi alla quale non si può restare indifferenti. Il ricordo di quei terribili fatti deve rimanere un monito per le coscienze al fine di eliminare i conflitti». Tornando all'Europa, affermazioni molto dure sulla conferenza sono venute dalla Francia dove il capo della diplomazia Philippe Douste-Blazy ha parlato del «riaffiorare di tesi negazioniste non accettabili». Il premier israeliano Olmert, infine, ha messo l'accento nuovamente sulla «pericolosità» dell'Iran per l'Occidente.



TEHERAN Trece e abiti neri, da Ahmadinejad anche 5 rabbini ortodossi

TRA I PARTECIPANTI alla conferenza sull'Olocausto vi erano anche 5 rabbini ortodossi, con trecce, abiti e cappelli neri e distintivi con la bandiera di Israele barrata. «Siamo qui per segnalare il punto di vista degli ebrei ortodossi riguardo all'atteggiamento nei confronti dell'Olocausto -ha dichiarato il rabbino britannico Aaron Cohen - Sappiamo che c'è stato l'Olocausto, siamo vissuti durante l'Olocausto, ma in nessun modo questo può essere utilizzato come giustificazione per commettere atti ingiusti contro i palestinesi». La presenza di Cohen a Teheran è stata definita una «pugnata al cuore» dalla comunità ebraica del Regno Unito. Il rabbino Yehuda Brodie del-

la Jewish Ecclesiastical Court di Manchester, che ha condannato la decisione di Cohen, ha fatto sapere che Cohen «è stato da tempo ostracizzato dalla maggior parte della comunità ebraica per aver appoggiato e legittimato i nemici di Israele e della nazione ebraica. Il suo coinvolgimento è una pugnata al cuore per la comunità ebraica e per tutte le persone rispettose della legge». Cohen è membro di una setta chiamata Neturei Karta, che crede che sia sbagliato per gli ebrei fondare lo stato di Israele e che l'esilio del suo popolo sia destinato a finire soltanto il giorno in cui arriverà il Messia. Gli altri rabbini presenti a Teheran sarebbero arrivati dagli Usa e dall'Austria.

L'INTERVISTA AHMAD RAFAT Il giornalista italo-iraniano: nelle università molti attivisti sono stati esclusi dall'iscrizione

«Studenti in rivolta per la troppa repressione»

Ahmad Rafat, giornalista italo-iraniano, presiede l'associazione per la libertà di espressione in Iran. «Dietro la protesta degli studenti - dice - si nasconde la disperazione e la rabbia. Il movimento degli studenti ha subito una durissima repressione, gli accessi all'Università sono stati selezionati, chi ha potuto ha lasciato il paese». **Ahmadinejad è stato contestato. La repressione non ha piegato gli studenti?** «Sotto la cenere il fuoco ardeva ancora. In una prima fase gli studenti hanno atteso le mosse del nuovo governo, in un secondo tempo hanno subito la repressione. Molti attivisti sono stati esclusi dall'iscrizione; le organizzazioni pro-Ahmadinejad hanno fornito i nomi degli attivisti e, su questa base, è avvenuta la selezione. Qualche settimana fa è ripresa la protesta contro i rettori proprio per le mancate iscrizioni. La mobilitazione era

già iniziata domenica; mille studenti hanno gridato contro l'arrivo del presidente al Politecnico».

Ma il presidente ha comunque deciso di portare la sfida dentro l'Università..

«Venerdi si vota in Iran. Sarà nominato il consiglio degli esperti che dovrà nominare il successore di Khamenei quando sarà morto e si terranno le elezioni comunali. L'intervento di Ahmadinejad va inquadrato nella campagna elettorale».

Il movimento degli studenti esprime invece una carica anti-regime?

«Le organizzazioni sono state decimate, i capi sono stati arrestati, molti hanno lasciato il paese. Chi si è salvato è stato costretto a puntare sull'unità dei gruppi rimasti, che vanno dalle associazioni monarchiche ai sostenitori di Khatami, passando per i repubblicani, il fronte nazionale, che in Iran è di centrosinistra. Un tempo gli studenti si opponevano ad al-

cuni settori della Repubblica islamica, oggi, dopo il fallimento dell'esperienza riformista, la protesta è contro il regime e i suoi simboli».

Sui giornali sono apparsi i volti dei manifestanti..

«Chi ha protestato rischia l'espulsione e l'arresto. Lunedì quattro studenti sono scomparsi. Rischiano, ma la disperazione è molto forte. Gli studenti che hanno i mezzi cercano di espatriare, chi rimane gioca il tutto per tutto. Giorno dopo giorno vengono limitati anche i modesti spazi di libertà conquistati negli anni scorsi. È stata ridotta la velocità di Internet per impedire agli studenti di comunicare con il resto del mondo; i siti bloccati sono ormai più di 150mila. Negli ultimi quattro mesi 1 milione e 300mila donne che non portavano il velo sono state fermate e hanno dovuto ascoltare un «sermone». Gli studenti inoltre non possono contare su alcuna alleanza, anche i

settori che avevano appoggiato l'esperienza riformista di Khatami, oggi intimoriti, non solo non hanno solidarizzato, ma hanno condannato la protesta».

E Ahmadinejad, con la conferenza sull'Olocausto, prosegue la sfida..

«La conferenza è stata convocata pochi giorni prima delle elezioni per «caricare» gli elettori, per accentuare i sentimenti anti-ebraici diffusi soprattutto nelle generazioni venute dopo la rivoluzione. All'esterno Ahmadinejad punta, fin dall'inizio, sulla rottura con la comunità internazionale sulla questione nucleare, cerca il sostegno degli arabi».

L'Iran potrebbe essere coinvolto in un negoziato globale sulla questione irachena..

«Ahmadinejad non baratterà il nucleare con un posto al tavolo di eventuali negoziati sull'Iraq. Gli occidentali si illudono se lo pensano».

t.fon.

Iraq, Bush preferisce rinviare a gennaio la nuova strategia

La carneficina non si ferma: 70 morti a Baghdad. Gli Usa pensano di farla pagare ad Al Maliki: traballa la poltrona del premier

di Toni Fontana

Anche se il copione non cambia, ed è sempre la cronaca degli orrori quotidiani a dominare la scena irachena, i fatti che dominano la settimana iniziata ieri sono politici. Mentre la regia del terrore arma la mano di nuovi kamikaze (70 morti e 150 feriti in un mercato di Baghdad) si rafforzano le voci che indicano un imminente siluramento del premier, lo scita Al Maliki, mentre Bush, impegnato in un'ampia consultazione sulla questione irachena, ha fatto sapere che la nuova strategia Usa non verrà annunciata «prima di gennaio». Il nuovo massacro, il quarto nello

stesso luogo, è avvenuto nella centrale piazza Tayaran, luogo di raduno per operai e piccoli artigiani sciti in cerca di lavoro. Secondo alcune fonti la strage è stata anticipata da una sparatoria solo successivamente è giunto il camion guidato dal kamikaze. Secondo altri è stato proprio l'attentatore suicida ad attirare i disoccupati urlando promesse di lavoro. Di certo l'esplosione è stata potentissima. Per ore i soccorritori hanno portato cadaveri dilaniati negli obitori di Baghdad. Nelle stesse ore la polizia e gli americani hanno parzialmente disinnescato un potente ordigno che avrebbe potuto provo-

care un'altra strage nella moschea sciita di Samarra. Nel febbraio scorso un attentato dinamitardo alla Cupola d'oro del luogo di culto, uno dei principali per gli sciti, innescò una spirale di vendette e segnò l'inizio della guerra civile in Iraq. Ieri le forze di sicurezza hanno dimostrato un'inusuale capacità di prevenire nuove stragi ed hanno scoperto per tempo l'ordigno. La bomba, seppur parzialmente disinnescata, è però esplosa provocando solo pochi danni alla porta della moschea. Una strage a Samarra avrebbe avuto un effetto devastante mentre sono in corso grandi manovre politiche. L'Associated press ha appunto dif-

fuso ieri una notizia secondo la quale gli Usa si apprestano a dare il benservito al premier Al Maliki. Fonti della Casa Bianca si sono affrettate a smentire, ma da mesi, negli ambienti diplomatici occidentali, gira voce su un possibile golpe, sostenuto dagli Usa, per liquidare gli attuali dirigenti e imporre un «uomo forte». Si parla dello scita moderato e amico della Cia, Yiad Allawi. Di certo sono in corso grandi manovre. Bush che nei prossimi giorni si consulterà con i vertici della diplomazia e delle forze armate ha fatto sapere ieri che la nuova strategia Usa in Iraq non verrà resa nota «prima di gennaio». Intanto però il presidente dedica all'Iraq gran parte del suo

tempo. Oggi riceverà Tariq al Hashemi, sunnita e vice-presidente iracheno e si collegherà in videoconferenza con Baghdad con il suo inviato Khalilzad, candidato al seggio di ambasciatore Usa all'Onu. Nei giorni scorsi Bush ha incontrato a Washington il più influente leader scita, il capo dello Sciri Abdul Aziz al Hakim. In questi incontri potrebbe essere già stato emesso il verdetto su Al Maliki, ritenuto un debole e un alleato degli estremisti di Al Sadr e, per questa ragione, invisibile sia ai sunniti, che ai capi dello Sciri. Al Maliki però non si da per vinto e per sabato ha convocato l'ennesima conferenza di riconciliazione. I sunniti però non ci saranno.

quaderni dell'America Latina | 8

L'America Latina e Chávez
a cura di Maurizio Chierici

Il secondo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet: www.unita.it/fore
oppure chiamando il servizio clienti: tel. 02.98608068
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

I Unità